



i pedanti circonda-
ranno di note e
spiegazioni», spiegò a Scottie. Ma lo
stesso potrebbe dirsi della prosa, o
meglio, della prosa di Fitzgerald.
Giacché l'ispirazione con cui descri-
se la brillantezza di New York o l'illu-
soria dei sentimenti di Jay Gatsby

rivela un autore che poteva contare
su un immaginario originale e una
propria lingua espressiva.

«*Ode a un'urna greca* - prosegue -
è insopportabilmente bella, ogni sil-
laba è necessaria come le note della
Nona sinfonia di Beethoven». Ma il

principio vale anche per i suoi rac-
conti e romanzi: opere continua-
mente smontate e riscritte, alla spa-
smodica ricerca del miglior equili-
brio sintattico, tonale ed emotivo.
Qualità, ahimè, sempre irraggiungi-
bili al Fitzgerald versificatore. In
particolare, quello che scrisse *Partia-
mo questa notte* (1920), l'unica del-
le poesie qui presentate a non esse-
re pubblicata sul *Lit*, ma direttamen-
te in *Di qua dal paradiso*.

Partiamo questa notte evoca un
battaglione in procinto di imbarcar-
si per il fronte. L'avremmo mai so-
spettato? No, perché fuori dal conte-
sto originale risulta ambigua e sfoca-
ta. Colpa di un autore, è evidente,
che qui non sa comunicare con effi-
cacia, ma ancor più del suo tradutto-
re che invece compie scelte incom-
prendibili. Perché - ci chiediamo -
non rispetta il disegno delle strofe,
la punteggiatura, le maiuscole e i

tempi verbali (in un caso addirittu-
ra non coniuga!); perché cancella
l'esistenza del porto («i cantie-
ri?»); perché nel finale arriva la
«pioggia», compaiono inesistenti
«autostrade», un «pavimento» e il
notturno è «voluminoso»?

Non c'è spazio per interrogarsi
su ogni verso, ma, guerra o non
guerra, diremmo mai che *Partia-
mo questa notte* è intrisa «dello
struggimento e della nostalgia che
faranno di Fitzgerald l'autore dei
rimpianti, delle occasioni
mancate...»? Forse no. Suggerisce
piuttosto solennità e senso di attea-
sa.

Proprio non si capisce perché,
scaduti i diritti, dovremmo tanto
rallegrarci di poter ri-tradurre Fitz-
gerald. Per perpetuare etichette tri-
ste? Per continuare a ignorare quel
che scriveva? Per mettere il nostro
nome accanto al suo? ●



TRAMONTO DI CITTÀ

Vieni fuori. . . fuori
Per questa mia notte inevitabile
Oh, bevitore di vino nuovo,
Qui è sfarzo... qui è carnevale,
Ricco tramonto, strade nebbiose e tutto
Il sussurro della notte della città...

Ho chiuso il mio libro di armonie evanescenti,
(Le ombre su di me cadevano nel parco)
E la mia anima era triste di violini e alberi,
E sono stato male per il buio,
Quando improvvisamente si affrettò da me, portando
Migliaia di luci, una brezza ossessionante,
E una notte di strade e canti...

Io ti riconoscerò dai tuoi piedi ansiosi
E dai tuoi chiari, chiari capelli;
Ti sussurrerò cose felici e incoerenti
Mentre ti aspetterò lì...

Tutti i volti indimenticabili nel crepuscolo
Unirò al tuo,
E le orme come mille ouvertures
Unirò alle tue,
E ci sarà più ubriachezza del vino
Nella morbidezza dei tuoi occhi nei miei...

Violini leggeri dove belle donne cenano,
Frusciare di gonne, le voci della notte
E tutto il fascino di occhi amichevoli... Ah lì
Andrete alla deriva come suoni d'estate nell'aria d'estate...

(«*Nassau Literary Magazine*», aprile 1918)

**Un ritratto giovanile
di Francis Scott Fitzgerald
Il grande scrittore americano
«Tenera è la notte»,
«Il Grande Gatsby» tentò anche
la strada della poesia**